



CONCORSO LETTERARIO E GIORNALISTICO

“Lo spirito Olimpico della Repubblica di San Marino”

1a edizione * Anno 2023

Promosso dal Comitato Olimpico Nazionale
Sammarinese

d'intesa con la Segreteria di Stato per lo Sport

SEZIONE SENIOR

1° CLASSIFICATO: **Sergio Barducci** - *“Una medaglia a tre facce”*

2° CLASSIFICATO: **Melissa Nanni** - *“Spirito Duale”*

3° CLASSIFICATO: **Alessandro Ciacci** - *“San Marino ha vinto le Olimpiadi di Tokyo 2020”*

SEZIONE JUNIOR

1° CLASSIFICATO: **Michaela Romana Righi** - *“Lo spirito olimpico di Elly Mattiuzzo”*

2° CLASSIFICATO: **Elisa Benedettini**

3° CLASSIFICATO: **Emma Giancecchi** - *“Lo spirito Olimpico”*

UNA MEDAGLIA A TRE FACCE

Così come un sasso, levigato dall'acqua e modellato dal vento, è depositario di una storia antica e profonda che nessuno è in grado di tramandare nonostante rappresenti il volto dell'intera umanità, una medaglia olimpica porta con sé una parte intangibile e immateriale che corre diretta sulla linea del cuore.

È una faccia recondita e nascosta che l'occhio umano non può vedere, che va oltre il valore atletico di chi l'ha conquistata, che travalica il desiderio di eccellere, di conseguire la gloria del primato e che sovrasta finanche la perseveranza di un atleta, la sua capacità di persistere nella ricerca di un risultato che sembra essere destinato a non arrivare mai: è la "terza faccia".

La prima faccia di una decorazione conquistata alle Olimpiadi esprime la virtù e rappresenta la prestanza, il primato, la lotta e l'egemonia sugli altri atleti che hanno combattuto per lo stesso traguardo.

Il suo rovescio, la seconda faccia, è l'espressione della tenacia, della fatica, delle ore sottratte agli amici, al divertimento, agli affetti, per inseguire un sogno, un obiettivo lontano e apparentemente inarrivabile. È la sintesi della determinazione, della capacità di non mollare mai, di ripetitivi e sfibranti tentativi alla ricerca della perfezione, di cadute e forza di risollevarsi. È la storia, in definitiva, di chi ci crede.

La "terza faccia", quella invisibile e sconosciuta ai più, è invece uno scrigno prezioso in cui è depositato un sentimento profondo e pregiato: l'orgoglio.

Lì è racchiuso il vanto, la fierezza di impersonare, di rappresentare un simbolo e dunque di incarnare il tratto distintivo di un popolo, di una comunità, di essere portavoce dei suoi valori, dei suoi principi, delle sue peculiarità. Di essere la bandiera di tanti e di portare sulle spalle la storia di una collettività, di un Paese.

La sua conquista del diritto di prendere parte ai Giochi Olimpici, gli consegna un'enorme importanza di carattere sociale e politico, facendolo diventare lo strumento del riscatto e dell'identità nazionale.

È un peso che dagli spalti nessuno può notare, che sfugge a chi tifa per un risultato, a chi plaude al vincitore e che può essere ancora più greve della paura di non farcela, del rischio di fallire il risultato.

Nelson Mandela affermava che *"Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di ricongiungere le persone come poche altre cose. Ha il potere di risvegliare la speranza dove prima c'era solo disperazione"*.

Concetti che sicuramente sono stati ispiratori per la decisione della Repubblica di San Marino di partecipare, per la prima volta, ai Giochi Olimpici.

Era il 1960 e la XVII edizione delle Olimpiadi moderne si svolgeva a Roma, sul finire dell'estate, quando ancora il caldo si faceva sentire.

In quei 17 giorni, dal 25 agosto all'11 settembre, nella capitale italiana si erano dati appuntamento 5.338 atleti in rappresentanza di 83 Paesi.

Dal Monte Titano erano partiti 9 atleti, sotto la guida di un capo missione, anche lui alla prima esperienza: Ferruccio Piva.

Tre erano ciclisti: Domenico Cecchetti, Sante Ciacci e Salvatore Palmucci; due invece si erano distinti come eccellenze del tiro a segno: Aroldo Casali e Spartaco Cesaretti; altri due atleti competevano nel tiro a volo: Leo Marino Franciosi e Guglielmo Giusti; di diversa estrazione sportiva era Vittorio Mancini, che a Roma si presentava per gareggiare come lottatore. La grazia e l'agilità erano rappresentate invece dalla ginnasta Fernanda Faetanini, unica donna del gruppo.

San Marino aveva da poco superato il difficile momento dei cosiddetti "Fatti di Rovereta", che avevano generato forti tensioni politiche e fatto balzare la Repubblica all'attenzione internazionale.

Ancora gli strascichi di quelle divisioni si facevano sentire.

Il Comitato Olimpico Sammarinese era stato costituito da appena sedici mesi: il 3 aprile 1959, appena in tempo per presentarsi ai blocchi di partenza.

Facile immaginare l'emozione di quei 9 esponenti del mondo sportivo sammarinese, che per la prima volta si affacciavano al mondo, portacolori di una minuscola Repubblica sulla quale era concentrata l'attenzione e la curiosità di tanti.

Ci vollero 8 anni per trovare le condizioni utili a prendere parte di nuovo ai Giochi Olimpici. Il Titano dovette rinunciare nel 1964 alla trasferta di Tokyo ma dal successivo appuntamento in Messico, nel 1968, non ha perso nessuna edizione.

Se Tokyo 1964 non ha visto i colori biancazzurri, 56 anni dopo non è certo passata sotto tono la presenza degli atleti sammarinesi ai Giochi di Tokyo 2020, dove per la prima volta sono saliti sul podio per ricevere due medaglie di bronzo e una d'argento, grazie ad Alessandra Perilli e Gian Marco Berti nel tiro a volo e Myles Amine Mularoni nella lotta libera.

Per loro, alla "terza faccia" della medaglia se n'è aggiunta una quarta: quella di aver consentito alla bandiera biancazzurra di sventolare per la prima volta sul pennone a fianco del podio dei vincitori e ai musicisti di leggere le note di uno spartito rimasto fino ad allora a raccogliere polvere, chiuso in un cassetto. Era lì, pronto da almeno 60 anni, da quella prima partecipazione a Roma ma nessuno aveva mai avuto occasione di poggiarlo sul leggio e di seguire le note vergate sul rigo musicale.

"Dove sarà?", si saranno chiesti gli organizzatori dei Giochi che l'avevano preparato, insieme a quelli di 204 paesi partecipanti (a cui si aggiunsero la squadra degli Atleti Olimpici Rifugiati (EOR) e gli atleti russi partecipanti sotto la sigla ROC), più per scrupolo e correttezza che per vera convinzione. "Non è servito mai in tutti questi anni – si erano detti - quasi sicuramente non servirà neppure in questa XXXII Olimpiade". Lo avevano piazzato nella zona più bassa della pila di spartiti pronti per essere eseguiti. Non avrebbero mai pensato di doverlo portare invece in cima, in barba a tutti i pronostici.

A Tokyo l'inno della Repubblica di San Marino ha fatto sentire al mondo la sua melodia per ben tre volte, facendo correre un brivido lungo la schiena agli atleti che hanno riempito d'orgoglio il proprio Paese e ai 34 mila abitanti di questo sperduto sperone di roccia che nei secoli ha resistito ad ogni intemperia, non solo metereologica.

Un brivido che nello stesso momento ha raggiunto anche le migliaia di sammarinesi sparsi nel mondo, facendoli sentire orgogliosi della loro appartenenza e felici nel poter dire con fierezza agli amici della nuova comunità nella quale si sono integrati, a suon di sacrifici e duro ed onesto lavoro: "questo è il Paese da dove provengo, e questi ragazzi rappresentano la mia gente".

E la storia non finisce qui.

Ora si guarda con rinnovata fiducia a Parigi 2024 e poi, con giustificata aspettativa, a Los Angeles 2028.

Nel frattempo ci si allena, si tenta e si ritenta alla ricerca della perfezione, della perfetta sintonia e armonia, perché il successo lo si raggiunge con fatica, sudore e perseveranza ma bisarlo è impresa ancora più grande che conquistarlo.

Pierre de Coubertin, il padre delle Olimpiadi moderne, affermava: *"La cosa importante nei Giochi Olimpici non è vincere ma partecipare. La cosa essenziale nella vita non è conquistare ma combattere bene"*.

Chi meglio di San Marino può sentirsi degno rappresentante di questo spirito olimpionico?

Chi meglio degli atleti di questa piccola Repubblica può esprimere il valore dello sport nella sua forma più alta, fondata su principi di amicizia, lealtà solidarietà e impegno?

Per 60 anni, da quella prima partecipazione ai Giochi Olimpici di Roma, le rappresentative biancazzurre hanno tenuto alti questi valori, nonostante l'assenza di soddisfazioni tangibili, senza riconoscimenti sportivi, premi, lodi, elogi o affermazioni.

Zero medaglie per più di mezzo secolo, eppure mai la volontà di esserci ha registrato una seppur minima flessione, perché gli atleti di questa piccola Repubblica esprimono la vera interpretazione del motto Decoubertiano: l'importante è partecipare!

Nessuno di loro è un atleta professionista, nessuno vive della propria passione sportiva; sono dopolavoristi, impegnati cioè nelle attività lavorative primarie, quelle che garantiscono sostegno e sussistenza alle loro famiglie, animati però da un fuoco che arde in loro e che li spinge ad impegnarsi senza riserve sfruttando ogni secondo del loro tempo libero.

E ad ogni meritata conquista della partecipazione olimpica, insieme agli atleti di tantissimi paesi, recitano il giuramento che li vincola: *“A nome di tutti i concorrenti, prometto che prenderò parte a questi giochi olimpici rispettando e osservando le regole che li governano, impegnandoci nel vero spirito della sportività per uno sport senza doping e senza droghe, per la gloria dello sport e l'onore della mia squadra”*.

Ecco: i rappresentanti dello sport sammarinese gareggiano per questo: per la gloria dello sport, per l'onore della propria squadra e il prestigio del loro Paese.

Sergio Barducci

SPIRITO DUALE

Le gambe tamburellavano insistentemente sotto al tavolo, come in preda ad un tic nervoso. Provavo un senso di tensione ed emozione allo stesso tempo, ma soprattutto volevo “occultare” qualsiasi traccia del pranzo quanto prima dal tavolo. Trangugiai gli ultimi bocconi di toast e per poterlo deglutire buttai giù in un unico sorso la spremuta d’arancia. Non c’era nulla di più imbarazzante di dover mangiare davanti a persone con le quali non si ha confidenza. Cercai di dare una ripulita al tavolo raccogliendo le molliche rimaste e non feci in tempo ad alzare lo sguardo che la vidi arrivare. Portava con sé la tazzina del caffè, mi salutò calorosamente, ma non appena si sedette al tavolo lo bevve in un unico sorso e posò la tazzina ormai vuota da un lato. Fu un gesto rapido e risoluto. Mi sarei aspettata di sorseggiare assieme qualcosa mentre trascorrevamo il tempo chiacchierando, invece quel caffè era solo un pretesto, un gesto atto unicamente a soddisfare una necessità. Fissai la sua tazzina e rimasi per un attimo immobile, poi ordinai di mia volta un caffè ed iniziammo a conversare. Forse non sapevo cosa aspettarmi, non ero certa di quanto la persona che avrei incontrato mi avrebbe aperto le porte a determinate confidenze. Forse da un lato, inconsapevolmente, speravo che rimanesse fredda, distaccata, che mi parlasse unicamente delle proprie gesta sportive e delle difficoltà comunemente condivise dagli sportivi. La porta invece venne completamente scardinata dalla propria base; risate scroscianti, lacrime di emozione, nostalgia di ricordi trafugati e chiacchiere confidenziali riempirono il nostro pomeriggio. Mi invitò a trascorrere la giornata successiva qualche passo dietro di lei, in pedana, dove potevo osservarla in quello che per lei era un vero e proprio habitat naturale. Il giorno successivo la raggiunsi. Il caldo afoso rendeva l’aria quasi irrespirabile, il cielo era leggermente terso a causa dell’umidità che aleggiava già da qualche giorno. Ad eccezione di qualche canto di rondini, regnava il silenzio che trasmetteva la profonda attenzione con la quale gli atleti si accingevano agli allenamenti. Seduta la osservavo muoversi concentrata, lo sguardo fisso e focalizzato. Sembrava che due porte di vetro le si aprissero davanti e, una volta oltrepassate, salisse su un “ascensore” che la conduceva al piano superiore, dove poteva accedere alla pedana di gara. Soltanto al termine dell’allenamento “scendeva di piano” e riprendeva in mano la sua vita quotidiana, di donna e mamma, lasciando i pensieri del tiro al piano superiore, pronti ad essere riaffermati una volta ripreso l’ascensore. Quell’ascensore rappresentava così la sua duplicità e, così come divideva gli spazi della sua vita, al tempo stesso ne divideva le emozioni, i pensieri e gli stati d’animo. Indossando gli occhiali protettivi abbinati alle cuffie, entrava nel suo focus agonistico, facendo scendere in pedana la sua identità di atleta e sportiva, lasciando fuori dalla pedana, al piano inferiore, la sua identità di donna, quella persona presa da turni di lavoro, preoccupazioni quotidiane e normali routine da mamma. Rivedevo in quella concentrazione tutti i racconti fatti di fronte a quella tazzina vuota di caffè. La ventenne di Londra che, dopo essersi dovuta ricostruire un team attorno a sé, rientrava a casa dalle Olimpiadi amareggiata da un podio sfiorato, così come quella tiratrice arrivata per riscattarsi a Rio de Janeiro che, arrabbiata, non sarebbe riuscita a dare tutta sé stessa durante la sua seconda grande occasione a causa di un infortunio debilitante e, forse, da quei tanti pensieri e preoccupazioni che purtroppo salivano e scendevano da un piano all’altro, disturbandone inconsapevolmente la concentrazione. Ma soprattutto vedevo la Donna delle Olimpiadi di Tokyo, quella persona e al tempo stesso atleta, affamata e determinata ad affermarsi e dimostrare di quale pasta fosse fatta, una donna cresciuta che portava al collo due pesanti medaglie a renderla fiera ma con ancora qualche cartuccia in canna, fremente dalla voglia di conquistare tutto. Negli occhi rivedevo il riflesso lontano dei suoi ricordi; la quarantena dovuta dalla pandemia del Covid19 che l’aveva costretta ad allenarsi all’interno delle mura di casa propria, regalándole però quel magico pomeriggio in cui il piccolo Maykol le lanciava le palline da tennis per allenare i riflessi, oppure quei lunghi allenamenti trascorsi a migliorarsi per riscattarsi dalla sorella Arianna, sua fonte di ispirazione alla quale era talmente unita da un intrinseco legame da sentirsi quasi incatenata alla propria ombra, così come quelle serate di viaggio verso le destinazioni di gara dove il nodo alla gola era talmente soffocante per l’allontanamento dalle proprie radici, dalla propria famiglia, da doversi costringere ad innalzare un piccolo “muro emotivo” che le consentisse di staccarsi da casa per potersi dedicare unicamente a sé stessa e al momento della gara.

Vedevo ancora negli occhi quella giovane ventenne che amava rendere orgogliosa la propria famiglia e regalare soddisfazioni a quell'allenatore che era diventato la sua "famiglia itinerante", ma potevo notarne un nuovo fugace bagliore, una breve ma accecante luce di determinazione di quella ragazza ormai donna, che sapeva che cosa voleva dal proprio futuro ed era pronta a prenderselo. E in fondo mi domandavo che cos'altro potrebbe essere lo spirito olimpico se non quella fame, quella voglia inossidabile di poter colpire un bersaglio in più degli avversari, ma soprattutto di voler ancora arrivare con determinazione, senza alcuna ostentazione, all'obiettivo successivo nonostante l'ombra, in lontananza, di una prospettiva di fine carriera. La guardavo dritta negli occhi e potevo leggerne la duplicità dell'anima. L'occhio marrone così determinato, risoluto, tenace si contrapponeva al suo occhio sinistro da cui velava la sua dolcezza, quel filo di fragilità che la rendeva così sensibile e al contempo vulnerabile. Lo Spirito Olimpico in Alessandra Perilli pensai forse che potesse essere proprio nella ricerca di quel precario equilibrio tra le sue due parti che, una volta allineate, la rendevano invincibile, in qualsiasi piano dall'ascensore decidesse di scendere, che fosse quello della pedana così come della propria vita quotidiana.

Melissa Nanni

SAN MARINO HA VINTO LE OLIMPIADI DI TOKYO 2020

San Marino ha vinto le Olimpiadi e non è una fake news. Calcolando le medaglie pro capite, lo Stato vincitore è proprio la piccola Repubblica incastonata nella penisola italiana, secondo le statistiche elaborate dal Quotidiano Nazionale e dall'agenzia di stampa Adnkronos. Tre medaglie conquistate - un argento e due bronzi - ai Giochi Olimpici di Tokyo, una ogni 11.313 abitanti. L'Italia, ad esempio, si ferma al 35° posto in questa speciale classifica e gli Stati Uniti, che di medaglie ne hanno vinte addirittura 118, sarebbero solo sessantesimi. Non sono solo numeri: l'impresa che ha fatto la delegazione sammarinese a Tokyo rimarrà nella storia. Dei soli 5 atleti protagonisti fin dalla cerimonia di apertura, ben 3 sono tornati sul Monte Titano con una medaglia al collo. Alessandra Perilli, addirittura, ne ha ottenute due. Tra le molteplici discipline presenti, quella dove San Marino sicuramente eccelle è il tiro a volo. A Londra 2012, per esempio, solo un errore nello shoot-off non aveva permesso alla Perilli di salire sul podio. La tiratrice sammarinese, nata a Rimini, è da anni ai vertici della specialità Trap con diverse vittorie in Mondiali, Europei e prove di Coppa del Mondo. La consacrazione definitiva arriva il 29 luglio 2021. In mattinata, all'Asaka Shooting Range, si svolge la finale del Trap femminile. Le Olimpiadi di Tokyo sono state posticipate di 365 giorni a causa della pandemia da Covid-19. Alessandra Perilli però è in forma e concentrata. Sotto gli occhi delle alte cariche del Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese e del suo tecnico Luca di Mari, la tiratrice inizia a sparare prendendosi fin da subito le prime posizioni. La tensione sale e arriva qualche errore di troppo ma, alla fine, Perilli è medaglia di bronzo. Gli orologi si fermano, è un momento storico: la bandiera di San Marino sventola, con quelle di Slovacchia e Stati Uniti, sul podio olimpico. Alessandra crolla, lasciandosi andare a un pianto interminabile. In quel momento le passano davanti tutti i sacrifici fatti, i duri allenamenti, la delusione londinese. Al collo c'è finalmente quella medaglia pesante, voluta e cercata. La sua foto fa il giro del mondo e tutte le testate - sammarinesi, italiane, internazionali - parlano del miracolo sportivo di Alessandra Perilli. Non è finita. Due giorni dopo la tiratrice biancazzurra torna in pedana per il Mixed Team Trap e il Titano si fregia di un altro alloro. Con la Perilli c'è il compagno di squadra Gian Marco Berti che, nella gara maschile, ha sfiorato l'accesso all'ultimo atto. Fin dalle qualificazioni si respira nell'aria qualcosa di magico: il duo Perilli-Berti fa segnare lo straordinario punteggio di 148 piattelli colpiti su 150, che vale come nuovo record olimpico. San Marino avanza alla finalissima contro la Spagna di Fatima Galvez e Alberto Fernandez. La Repubblica si sveglia all'alba per seguire in 5) diretta i suoi beniamini, Perilli e Berti partono bene ma alla fine sono gli spagnoli a festeggiare al termine di una finale tiratissima, conclusasi sul 41-40. La medaglia d'oro è della Spagna ma San Marino si "consola" con un argento storico e forse irripetibile. La spedizione del tiro a volo torna a casa con un secondo e un terzo posto, ma San Marino ha un altro asso nella manica: si tratta del lottatore Myles Nazem Amine Mularoni. Nato in Michigan, negli Stati Uniti, da mamma sammarinese e padre americano, il 25enne ha scelto di gareggiare negli eventi internazionali per i colori biancazzurri così come il fratello minore Malik. Myles è nipote d'arte con il nonno paterno Nazem che gareggiò per il Libano ai Giochi Olimpici di Roma 1960. Il lottatore, da anni nelle prime posizioni del ranking mondiale, vede nella gara di Tokyo la possibilità di farsi conoscere dagli addetti ai lavori. Nonostante una sconfitta nei quarti di finale della categoria 86kg di lotta libera contro lo statunitense David Morris Taylor, Myles viene ripescato e raggiunge la finale per il bronzo contro l'indiano Punia. Il sammarinese vince 4-2 e corona il suo sogno. Continua il momento magico per lo sport sammarinese: il 5 agosto 2021 la piccola Repubblica conta 3 allori nel medagliere dei Giochi della XXXII Olimpiade. Dopo la cerimonia di chiusura a Tokyo, San Marino si prepara per accogliere i propri eroi. Al Multieventi, la casa dello sport biancazzurro, tantissimi appassionati hanno tributato il giusto riconoscimento ai loro concittadini. Alla festa, ribattezzata "Oltre il Sogno", hanno partecipato anche la nuotatrice Arianna Valloni, portabandiera nella cerimonia d'apertura e la più giovane della delegazione, e Paolo Persoglia, judoka eliminato nel primo turno dall'olandese e numero 2 al mondo Noel Van T End. Cinque atleti per tre medaglie e se non è un record poco ci manca. E' stata una grande soddisfazione per il presidente del CONS Gian Primo Giardi e per tutti quelli che hanno dedicato anima e corpo al raggiungimento di un risultato unico. San Marino è settantaduesima nel medagliere assieme all'Argentina ma, dati alla mano, ha vinto i Giochi Olimpici di Tokyo 2020.

Alessandro Ciacci

LO SPIRITO OLIMPICO DI ELLY MATTIUZZO

4 dicembre 2021

Caro Diario,

è da un po' che non ci sentiamo. Ultimamente sono successe tante cose... Ricordi quando ti raccontavo che da piccola guardavo sul divano del salotto insieme a papà le Olimpiadi? Ecco, nonostante io crescessi negli anni, questa abitudine ha sempre fatto parte delle nostre vite. Ricordo ancora quando all'età di 4 anni volevo iniziare a fare qualcosa di divertente e che magari mi avrebbe portato ad ottenere importanti risultati nel mondo dello sport. Ne ho provati tanti diversi, non riuscendo mai a trovarne uno perfetto per me. Ma adesso posso giurarti di averlo trovato: il pattinaggio artistico sincronizzato. Il pattinaggio è stato proprio la svolta nella mia vita. La mia mente ha ripreso a sognare e nonostante fossi ancora piccola, già immaginavo una Elly matura che avrebbe conquistato il podio alle Olimpiadi, insieme alle sue compagne di squadra. Più passavano i giorni e più mi sembrava impossibile fossi riuscita a trovare lo sport dei miei sogni. I miei genitori mi hanno sempre sostenuta in tutte le fasi di preparazione alle gare e durante le manifestazioni. Entrambi sono stati i miei più grandi fan e i miei pilastri di riferimento nel momento dei crolli emotivi sempre presenti nella preparazione agonistica. Ricordi quando dicevo che arrivare alle Olimpiadi è stato da sempre il più grande sogno della nostra squadra? Ecco, adesso posso dirti che siamo riuscite a realizzarlo. Inizialmente i miei genitori erano un po' preoccupati di mandarmi perché avremmo impiegato almeno dieci ore di viaggio, ma sono riuscita a convincerli che occasioni come questa si vivono una sola volta nella vita. La strada verso l'obiettivo è stata lunga e tormentata, ma nonostante tutto siamo finalmente riuscite a portare a casa una medaglia di bronzo per la squadra. Quel giorno è stato uno dei migliori della mia vita: avevo realizzato il sogno che la piccola Elly desiderava tanto raggiungere.

Avrei voluto vivere una vita così per sempre: il rapporto con i miei genitori andava a gonfie vele, avevo le mie migliori amiche al mio fianco e il pattinaggio aveva un posto speciale nel mio cuore. Ben presto, però, le cose cambiarono...

Dopo diversi anni, i miei genitori decisero di trasferirsi a San Marino: uno stato distante quasi 3 ore da Milano. Da quel giorno capii che tutte le amicizie costruite a Milano, sarebbero piano piano svanite nel tempo. Nonostante il trasferimento, sono riuscita subito a fare nuove conoscenze e a riambientarmi nella mia nuova vita. Anche a San Marino ho trovato la possibilità di praticare il pattinaggio ma, essendo un territorio con molti meno abitanti rispetto a Milano, era una società più ristretta con una pista di piccole dimensioni. Dopo neanche una settimana dall'inizio della nuova vita, mi sono subito informata e fortunatamente mi hanno subito accettato nella loro società. L'allenatrice Erica è sempre stata super disponibile e sono riuscita anche ad insegnarle cose nuove che avevo imparato con la squadra della nazionale.

Ad oggi ti posso raccontare che finalmente ho ripreso a vivere con serenità la mia vita, riuscendo a ristabilire un ordine. Ho conosciuto anche un nuovo ragazzo, Daniele, con il quale mi sono subito trovata bene. Ho faticato però ad ammettere i miei sentimenti, perché avevo paura di non essere ricambiata. Se potessi tornare indietro, probabilmente non esiterei un secondo a rivelarmi. Entrambi sappiamo che c'è qualcosa tra noi, ma testardi come siamo, non vogliamo ammetterlo. Quasi ogni giorno riusciamo a vederci anche fuori da scuola, nonostante io abbia gli allenamenti e lo studio a cui pensare. Non riesco a rinunciare allo sport, perché ho bisogno di pattinare per poter vivere e non viceversa. Tutta la mia vita si è finalmente riequilibrata all'interno di San Marino.

Purtroppo però, nella vita reale non sempre c'è un lieto fine... Il nuovo sogno è durato fino ad oggi: 4 dicembre 2021. Ho fatto normalmente le solite cose di una mia giornata tipica: sono andata a scuola, poi dopo pranzo ho studiato, sono andata ad allenarmi e dato che era sabato sono uscita con Daniele. Verso mezzanotte stavamo tornando a casa dai miei genitori perché avrei voluto fargli conoscere finalmente Daniele. La strada procura sempre un pericolo, ma questa volta ci abbiamo rimesso la vita. Due vite interrotte senza un motivo preciso. Non avrò mai più la possibilità di abbracciare i miei genitori, di uscire con i miei amici o di mettermi i pattini ai piedi. Questo incidente ha interrotto il sogno di una vita: l'oro alle Olimpiadi.

P.S. Mamma e papà, se mai doveste trovare questo diario, mantenete vivo il mio sogno trasmettendolo a tutti i nuovi sportivi, che un giorno potranno diventare campioni olimpionici.

Tua Elly

Michaela Romana Righi

Dedicato alle persone che assaporano

la passione tutti i giorni

che vivono aspettando un successo.

«On the floor, Elly Chandler, from San Marino.» Le casse rimbombano il mio nome tra i muri e pochi applausi mi acclamano. Molto probabilmente sono quelli di mia madre, mia sorella e le ragazze che ho cresciuto nel pattinaggio. Ora è il mio momento per entrare e mostrare a tutti cosa sono capace a fare, a mostrare il sorriso di chi è riuscito ad arrivare fino qui. Nascondendo le cicatrici che ha lasciato su di me una preparazione per un'olimpiade; A queste nessuno ci pensa, alle sudate in allenamento, i pianti dopo l'allenamento, i dolori che ti perseguitano per giorni faticando a stare in piedi. Ho rinunciato a tutto, dalle uscite con gli amici fino ai momenti più importanti della mia vita; Solo, ed esclusivamente, per rincorrere il mio unico e più grande sogno. Perché il mondo continua a girare e girare e ovviamente non si fermerà mai per te. Tu lo devi inseguire, come un cavallo che insegue la propria carota per addentarla. Seguire la stessa routine. Giorno dopo giorno. Sveglia, scuola, allenamento. Sveglia, scuola, allenamento. Sveglia. Scuola. Allenamento. «Pronta Elly? Fai tutto quello che devi. Apri ste spalle però!» Mi urla la mia allenatrice stringendo con le sue mani le mie scapole, rinsavendomi dai miei mille pensieri preparatori. Le sorrido e le do un ultimo abbraccio perché, senza di lei nulla di tutto questo sarebbe mai successo. Sara mi ha sempre spronato a dare il meglio di me in ogni momento, senza mai arrendermi. Se voi lettori mi conosceste, capireste quanto è stato difficile con il carattere che mi ritrovo: Sono sempre pessimista, mi ripeto sempre che faccio schifo. Sempre. Mi manca l'autostima che mi è stata portata via fin da quando ero piccola, come se l'uomo nero un giorno l'avesse rubata di soppiatto per rendermi la vita un inferno. Mille ripensamenti, non credere alle relazioni e a tutto quello che comporta, come un semplice "sei bella" o "sei bravissima". Perché dietro a un campione non c'è mai la perfezione come tanti credono. Anche loro sono umani, esattamente come tutti noi. Hanno dei problemi nelle loro vite e si aggiungono l'ansia di deludere chi li acclama, il sentirsi soli appena tornati a casa dopo essersi allenati per ore. Portano il peso di essere degli esempi da cui tutti prendono spunto e sbagliare non è sicuramente accettabile. Un respiro profondo Elly. Stai per avverare il tuo più grande sogno. Dopo molti anni sono riusciti a scegliere come sport olimpico il pattinaggio e ora tu sei qui; A rappresentare San Marino. Da piccola sognavi di riuscire ad imparare i tripli e a diventare come la campionessa mondiale Rebecca Tarlazzi, ma credo che fare solo dance forse è più appropriato per me. Finalmente posso esprimere le mie emozioni tramite una delle cose che amo fare. Mi sento davvero fortunata. Perché so che se non sarei affondata nei miei dolori, come quando Il Titanic si riempì d'acqua e andò nei fondali del mare dopo lo schianto contro l'iceberg. Quando ognuno di noi si lega a uno sport esso viene custodito nella parte più oscura del nostro corpo, ovvero il cuore. Perché è come se si accendesse una fiamma eterna che ti permette di vivere. Ogni volta che la vita ti fa lo sgambetto lasciandoti cadere in un burrone i tuoi compagni di squadra, gli allenatori, i bambini, ti lanciano una corda e ti tirano a galla in un baleno. Perché i momenti che viviamo nella nostra disciplina ci segnano, come un pennarello indelebile sul pavimento; Che nonostante tutti i detersivi rimane lì, senza scalfirsi neanche di un millimetro. Si conserva sempre tutto con amore: Lo stupore di un podio, la soddisfazione appena uscita dalla pista, le amicizie create dal nulla, vedere bambini che si legano a te con un filo e che vogliono soltanto te al loro fianco per imparare. Chiaramente non sono tutti ricordi felici, sarebbe tutto troppo semplice senza gli attimi di tristezza che proviamo. Si imparano tante cose in un sport oltre alle tecniche specifiche di esso; Si comprende come bisogna vivere tra allegria e dolore. Perché le delusioni arrivano sempre, quando meno te l'aspetti. Nello sport lo spirito olimpico non è solo essere leale con l'avversario ma per me è il trascorrere la vita con persone che ti vogliono bene e ti appoggiano a ogni tua caduta, che ti incitano a dare sempre il meglio di te ogni secondo. Lo spirito olimpico è un legame. Ed è per questo che io rimarrò sempre legata al pattinaggio, con un nodo a otto, il più difficile da sciogliere. Non lo abbandonerò mai. Ho eseguito perfettamente tutto il mio disco di gara.

La gente stranamente mi acclamava, rimaneva a bocca aperta ogni passo che facevo. Non me lo sarei minimamente aspettato. Ora sono al kiss and cry e sto aspettando il punteggio. Devo prendere almeno un punteggio sopra i 70.00 per classificarmi sul podio. «Score for Elly Chandler, Components 35.30 and artistic 44.60. Total score 79.90. Official ranking first.» lo speaker legge il mio punteggio e io non ci credo. Scoppio a piangere irrefrenabilmente e abbraccio con tutte le mie forze Sara. C'è l'ho fatta. Ho vinto. Questa è la prova che bisogna sempre sognare in grande e non arrendersi mai. Perché tutto, e dico tutto, può avverarsi, bisogna solo crederci fino in fondo. Parlo a tutti i bambini, ragazzi e adulti, non mollate mai e lottate fino all'ultima goccia di sudore per fare quello che amate, soprattutto per lo sport. Fatelo per non sentirvi in colpa in un futuro. Anche se a volte vi sembra impossibile, come un muro insormontabile, voi lo potete distruggere ne sono sicura. Ora vado che mi devono premiare come campionessa olimpica, magari anche chi mi starà leggendo un giorno sarà coronato così; lo ci credo.

Elisa Benedettini

LO SPIRITO OLIMPICO

Lo spirito olimpico ha sempre impressionato profondamente l'immaginario collettivo, sia nella Grecia classica sia in occasione dei Giochi Olimpici moderni, che sono stati fatti rinascere dal barone Pierre de Coubertin nel 1896.

Egli era convinto che lo sport può aiutare gli uomini a superare i loro limiti, ma anche ad avvicinarsi e a capirsi meglio, indipendentemente dalle differenze.

Per questo motivo difendeva i valori umanistici che erano divenuti indissociabili dall'Olimpismo: rispetto per l'avversario, amicizia fra i popoli e il fair play.

Questo spirito dovrebbe identificarsi come un'ideale che contribuisce alla costruzione di un mondo migliore e pacifico tra le nazioni in omaggio al principio greco della "tregua sacra".

Un fantastico esempio di spirito olimpionico e di fair play è avvenuto nei giochi olimpici di Tokyo 2020 quando Gianmarco Tamberi e Mutaz Barshim decidono senza esitazioni di "condividere" la medaglia d'oro invece di andare oltre con la gara e di saltare ancora finché uno sarebbe stato proclamato vincitore.

Salirono come due amici insieme sul gradino più alto del podio condividendo la vittoria. Un'altra prova di grandissima sportività viene dimostrata dal campione italiano Massimo Stano che al termine della 20km di marcia taglia il traguardo, esulta e poi si volta, pensa agli avversari che attende al traguardo poi li saluta con un inchino per rendere loro onore.

Da questi eventi si capisce bene che l'obiettivo degli sportivi non deve essere di "vincere a tutti i costi" ma di raggiungere la vittoria in modo leale e onesto rispetto agli avversari.

Infatti lo spirito olimpico ci insegna a saper perdere e accettare la sconfitta come insegnamenti preziosi che aiutano nella crescita personale di ogni individuo.

Inoltre questo spirito ci concede l'opportunità di conoscere meglio noi stessi, di raggiungere i nostri obiettivi tenendo conto dei nostri limiti.

Emma Giancecchi

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Presidente: Xavier Jacobelli

Membri di Commissione: Massimo Boccucci, Lucia Crescentini, Ferdinando Gasperoni e Gian Primo Giardi

Segretario di Commissione: Matteo Pascucci

Proclamazione dei vincitori avvenuta il 22 dicembre 2023
in occasione di Sportinsieme Awards al Centro Congressi Kursaal